

Di seguito riportiamo la riflessione che don Fulvio aveva preparato per l'occasione, ma che non ha letto perché ha preferito che fosse don Bruno a fare l'omelia. Essendo suo desiderio condividerla con tutta la comunità, ne pubblichiamo ora il testo.

Celebrare un anniversario, qualsiasi esso possa essere, è focalizzare il nostro cuore e la nostra mente su una data importante che ha segnato, in un modo particolarmente significativo, il cammino di una persona o di una comunità; significa -per noi che crediamo - riconsegnare, con rinnovata fiducia al Signore, la propria vita, con il suo passato, il suo presente e il suo futuro, nel segno di una gratitudine che va oltre le nostre misure, perché incontenibile; riconoscendo come tutto ciò che viene a far parte dei nostri cammini, tutto quello che ci coinvolge e ci condiziona, soprattutto nel bene, è sempre e solo dono di Dio. A lui noi siamo perennemente debitori e quindi costantemente bisognosi di riaffidarci alla sua benevolenza.

Questa riconsegna a lui della vita, la rinnoviamo tutti insieme quest'oggi in occasione di questa condivisione di preghiera, nella coincidenza dei miei 40 anni di ministero presbiterale: una riconsegna che non può che avvenire all'insegna di una richiesta di misericordia: quella misericordia senza limite - per fortuna - che il Signore non manca mai offrirci, ogni volta che prendiamo coscienza delle nostre povertà, delle nostre infedeltà e chiediamo a lui di essere risanati, liberati da quel male sempre in agguato. Questo è il primo sentimento che prevale oggi, dentro di me, legato soprattutto al tempo che è passato, consapevole che non sempre, in questi 40 anni, ho messo a buon frutto il dono grande dell'ordinazione ricevuta.

Dio conosce il nostro intimo, sa bene quali sono le mancanze che ci accompagnano quotidianamente; se riusciamo a mascherarle, a nasconderle nei confronti degli uomini, non possiamo certo illuderci di farlo nei confronti suoi. Egli ci vede nella verità più piena e in questo senso siamo chiamati anche ad accogliere il suo giudizio, proprio per non essere privati del suo perdono. Questa richiesta di perdono io la rinnovo oggi in questo momento di preghiera condivisa con questa mia comunità nella quale sono nato, ho ricevuto il battesimo, ho celebrato la prima confessione, la prima comunione e la cresima e infine anche il sacramento dell'Ordine santo. Qui ho vissuto il mio percorso umano e cristiano e, con la mediazione di tante persone buone, con la mediazione soprattutto dei preti presenti in quegli anni -don Armando in modo particolare, don Piero che ancora fa dono del suo servizio in questa comunità- qui è maturata anche la mia decisione di diventare prete.

C'è poi un sentimento, il secondo, legato al tempo presente, di gratitudine per quanto ancora ricevo dal Signore, colui che mi ha chiamato a servirlo mettendo la mia vita nelle sue mani -in un momento del rito di Ordinazione è previsto proprio il gesto di mettere le proprie mani tra quelle del vescovo; un gesto simbolico, molto eloquente, per indicare come da quel momento la vita appartenga totalmente a Dio-.

Gratitudine per le molte esperienze che hanno scandito questi 40 anni di servizio in diocesi, incontrando persone in situazioni diverse, con un arricchimento personale che mi ha favorito in una progressiva maturazione di vita e di fede. Penso alle parrocchie nelle quali sono stato, con le molte relazioni buone e costruttive che hanno segnato gioiosamente il mio ministero; penso agli anni dell'insegnamento, con i tanti ragazzi e giovani con i quali ho cercato di interagire condividendo i loro percorsi.

Poi ci sono le situazioni personali, quelle che condizionano nel bene e anche a volte nel meno bene, ogni vita umana, per le quali - anche per queste -, rinnovo oggi il mio grazie al Signore, il Dio della vita che non manca di raggiungerci con la sua provvidenzialità. Anche per me non sono mancati momenti faticosi, di prova, i momenti nei quali lo scoraggiamento tenta di

prevalere sulla fiducia, affrontati e superati sempre con l'aiuto di persone che il Signore ha messo di volta in volta sulla mia strada, facendomi dono di tutto quello che in queste circostanze è necessario per non rimanere a terra; ho sempre trovato tante mani che mi hanno aiutato a rialzarmi, a partire dalla mia famiglia, dalle comunità dove sono stato chiamato a mettere a frutto il mio servizio ma in modo speciale da questa stessa mia comunità, con la quale non è mai venuto meno un legame di affetto e amicizia.

Anche le prove che incontriamo ci fanno comprendere come non siamo noi solamente a programmare, a stabilire i nostri percorsi, ma come siano piuttosto decisi da qualcun altro: per noi che crediamo, da Dio.

Il terzo sentimento che avverto in questo momento, legato soprattutto al tempo futuro, guardando in avanti, è quello dell'affidamento: del fidarci senza riserve, di chi può rimanere al nostro fianco, se noi glielo permettiamo. Ogni giorno siamo chiamati, come credenti, come battezzati, come discepoli di Gesù, a rimettere nelle sue mani il nostro vivere, perché possa essere un vivere vissuto in sua compagnia, facendo tesoro della sua presenza amica. Questo sentirci affiancati nei nostri percorsi, ci porta a non cadere nella tentazione del rassegnarci passivamente alla vita ma a riempirla piuttosto di quella speranza che nasce proprio dalla fede in chi può fare molto più di quanto possiamo fare noi. Chi crede non può lasciare che prevalga nel cuore il pessimismo: oggi siamo un po' tutti tentati a cedere al pessimismo, per i tanti motivi di disagio, di incertezza, di precarietà che riempiono costantemente il nostro vivere; non solo il nostro ma quello dell'umanità intera, sempre più coinvolta nell'impegno negativo di rafforzare distanze, separazioni, con la conseguenza di conflitti infiniti, di distruzioni e morti assurde. Noi siamo chiamati ad aggredire il male che non manca mai di aspettarci dietro l'angolo, a partire dal consolidamento della nostra speranza cristiana, frutto della nostra accoglienza di quella parola con la P maiuscola che il Signore non manca mai di consegnare alla nostra vita, proprio perché sia una vita piena: piena di senso, piena di bene, piena di amore.

Queste sono le dimensioni vincenti su ogni odio e cattiveria umana. Le buone alleanze sono quelle che ci permettono di camminare insieme sapendo aspettare anche chi ha un passo diverso dal nostro. Quelle alle quali siamo invitati anche dalla festa che oggi celebriamo, una festa ancora legata al Natale, che ci ricorda come il desiderio di Dio sia quello di raggiungere tutti, senza parzialità alcuna. Accogliamo con gioia questo momento di condivisione per crescere ulteriormente nella fede in Gesù Cristo, nostro primo maestro e nostro compagno di viaggio.

Possa essere anche questa celebrazione una occasione preziosa per tutti noi: quella di mettere a frutto il nostro battesimo, ricordandoci che siamo sempre discepoli, servi inutili, dopo aver compiuto tutto quello che il Signore ci chiede.